

IL DIRITTO EUROPEO E LA COSTITUZIONE

di Andrea Manzella

su Il Corriere della Sera del 26 settembre 2022

Sembrava che schierarsi contro l'aggressione russa bastasse a Polonia e Ungheria per sanare le loro devianze dalle regole comuni dell'Unione. Non è così. Il parlamento europeo ora, e prima il cancelliere tedesco Scholz nel suo gran discorso di Praga sul futuro dell'Europa hanno chiarito le cose.

L'intransigente difesa della indipendenza europea non esenta dai vincoli per cui l'Unione può dirsi davvero una "unione". Primo fra tutti, l'obbligo di riconoscere la supremazia del diritto europeo su quelli nazionali. Naturalmente, solo in quei campi dove gli Stati membri hanno, con i Trattati, limitato la propria sovranità. La nostra Corte costituzionale ha precisato benissimo la situazione. Il "primato" del diritto dell'Unione è necessario perché si realizzi un "ordinamento europeo come unità": con la "rinuncia a spazi di sovranità persino se definiti da norme costituzionali". Ma non significa, però, "rinuncia ai principi supremi dell'ordine costituzionale": quelli che esprimono l'identità nazionale (C. cost., ord. n. 24/2017).

Questo bilanciamento tra limitazioni di sovranità e controlimiti identitari è rifiutato dai governi polacco e ungherese. A loro sono perciò rivolti i moniti dell'Unione, con le parole di Scholz: "La democrazia illiberale nel cuore dell'Europa è una contraddizione in termini". Inevitabili pure le conseguenze economiche: "È ragionevole vincolare coerentemente i pagamenti dei fondi europei al mantenimento" dei principi dello Stato di diritto liberamente accettati con l'adesione.

La campana non suona però solo per l'Est. A pochi giorni dalle nostre elezioni ovunque ritenute anche un test europeo erano ancora pendenti alla Camera due proposte legislative che vogliono eliminare dalla Costituzione ogni obbligo di osservanza del diritto dell'Unione: come se fosse diritto "straniero" e non da noi condiviso fin dalle origini. Sono i progetti n. 291 e n. 298 del 23 marzo 2018 (prima firma: l'on. Meloni) che mirano a "devitalizzare" l'art. 11 della Costituzione, facendogli dire il contrario di quanto dice: il diritto europeo (che "nasce" proprio dalle "limitazioni di sovranità") potrebbe essere applicato

solo "in quanto compatibile" con il principio di sovranità. Propongono, quindi, di sopprimere quelle parti della Costituzione che, "in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea" (art. 97) specificano i vincoli giuridici, economici e finanziari derivanti da quell'ordinamento (art. 117 e 119). Una operazione di cancel culture di portata piuttosto radicale: diretta a far saltare quelle connessioni costituzionali tra ordine italiano e ordine europeo che legittimano i poteri di garanzia del "sistema" propri della Corte costituzionale e, soprattutto, del Presidente della Repubblica. Sono gli stessi legami su cui si fonda il Pnrr che assorbirà il lavoro dei nostri governi, di qualunque colore, sino al 2026. (Limitate revisioni sono possibili, ma strettamente concordate con l'Unione che paga "a fattura" e tenendo conto, come ha scritto Luca Bartolucci, che la corretta attuazione del Pnrr è ora condizione necessaria per l'attivazione da parte della Bce del nuovo, e per noi vitale, meccanismo antispread).

A parte garanzie istituzionali e soldi a rischio, la manomissione dell'art.11 colpirebbe anche la nostra identità repubblicana. Collocato tra i "principi supremi" della Costituzione, esso segna il punto preciso del tempo in cui la nostra storia nazionale si congiunse e in un certo senso precorse la complessiva storia europea. La Costituente "trascrisse", in effetti, nell'art. 11 quello che era stato pensato, durante la seconda guerra civile europea, da poche persone, confinate a Ventotene. Era il convincimento che la radice dei conflitti andava ricercata nel sovranismo assoluto degli Stati. La grande idea di Nazione era stata usata per coprire il loro expansionismo bellicista. Solo limitazioni reciproche e paritarie di sovranità, necessarie per un ordinamento sovrastatale, avrebbero potuto "assicurare la pace e la giustizia fra le Nazioni".

Quando si cominciò a costruire l'unione degli europei, l'Italia, in forza dell'art.11, non vi "aderì" ma propriamente la "fondò". Dalle ultime cronache politiche si potrebbe sperare che quei progetti siano già sepolti. Se fossero davvero realizzati, sarebbe un atto anti-italiano più che antieuropeo. Ventotene diventerebbe, per la Costituzione, l'"isola che non c'è più".